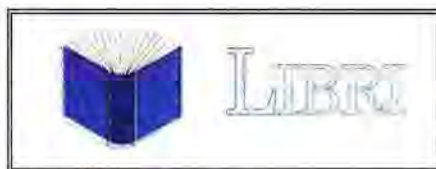


Durante l'occupazione tedesca di Roma, Mario Pannunzio (nato nel 1910) finì in carcere per aver collaborato al clandestino Risorgimento Liberale, di cui dopo la liberazione sarebbe diventato direttore. Già nel 1947, però, avrebbe abbandonato quell'incarico, perché in dissenso con la linea di destra che aveva preso il sopravvento nel Partito liberale italiano, di cui il quotidiano era organo ufficiale. Rientrato nel Pli dopo aver fondato con altri liberali di sinistra il settimanale il Mondo, divenuto un mito nella storia del giornalismo italiano, ne era uscito di nuovo al momento della scissione del Partito radicale, di cui sarebbe stato uno dei leader. Nato con il nome di Leo Weizen da famiglia ebraica nel 1909, nell'allora austro-ungarica Fiume, Leo Valiani era stato fin da giovanissimo militante del Pci, con cui poi avrebbe rotto dopo il patto Molotov-Ribbentrop. Internato in Francia nel famigerato campo di Vernet, dove avrebbe conosciuto lo scrittore e giornalista Arthur Koestler, a sua volta internato, che di Valiani avrebbe fatto un ritratto nel libro testimonianza "Schiuma della terra", dopo essere stato in Messico era poi tornato in Italia come leader dell'ala più giacobina del Partito d'azione: contrapposto frontalmente al legalitarismo dei liberali, da membro del Comitato di liberazione nazionale dell'alta Italia era stato uno dei principali artefici dell'esecuzione di Benito Mussolini, per poi essere eletto alla



Mario Pannunzio Leo Valiani

DEMOCRAZIA LAICA

Aragno, 510 pp., 30 euro

Costituente, aderire brevemente al Fronte popolare, militare tra 1949 e 1950 nel Partito socialista unitario di Ignazio Silone, e finire poi, a sua volta, al Mondo e nella dirigenza del Partito Radicale.

Pannunzio e Valiani furono insomma, ciascuno a suo modo, due eretici, che muovendo uno verso sinistra e l'altro verso destra finirono per incontrarsi sul terreno che il curatore di questa raccolta (in due volumi), lo storico Massimo Teodori, definisce della "democrazia laica". Pannunzio sarebbe morto prematuramente nel 1968, sei anni dopo la fine del primo Partito radicale e due dopo la chiusura del Mondo. Dedicatosi alla storia e al giornalismo, nel 1980 sarebbe tornato alla vita politica attraverso la nomina a senatore a vita da parte del suo vecchio compagno nel Clnai, il presidente Sandro Petrini, e con la militanza nel Pri di Giovanni Spadolini. Sopravvissuto anche alla fine della Prima repubblica, sarebbe morto ormai novantenn

ne nel 1999. Come osserva Teodori, questa longevità umana e politica avrebbe però portato a una "sottovalutazione", spesso voluta, della fase radicale e "mondiana" del suo percorso, rispetto alla precedente fase "giacobina" e a quella di "padre della patria". Una sottovalutazione che si può dire sia diventata una vera e propria cancellazione. Al servizio, scrive Teodori, di un "miope schema interpretativo dall'azionismo al lamalfismo". La pubblicazione di questo carteggio serve quindi a riscoprire questo "fecondo periodo antitalitario", e a constatare quanto sia stato importante, sia per la maturazione di Valiani, sia per la vicenda della democrazia laica italiana. "La convergenza politico-intellettuale di Pannunzio e Valiani - spiega il curatore - fu nutrita da un rapporto personale che si evidenzia nello stile e nel tono del carteggio. Mario Pannunzio considerò il coetaneo Leo Valiani, che aveva alle spalle l'esperienza del carcere, dell'esilio e della resistenza al nazismo e al comunismo, quasi come uno zio saggio e colto da interpellare quando aveva bisogno di confidarsi al di fuori del chiacchiericcio delle redazioni e dei caffè romani e desiderava ricevere una parola politica sicura". E anche queste centouno lettere del periodo 1949-66, "dense di passione civile", sono presentate come ideale richiamo alla saggezza, rispetto a un'"Italia del Duemila" che "rischia di affondare in una crisi senza uscita".